

**I risultati del tesseramento sono la migliore verifica**

Con la presente vogliamo esprimere il nostro più sincero appoggio alla grande sfida che Occhetto ha lanciato per il rinnovamento radicale del Pci. Vogliamo al tempo stesso invitarlo a proseguire in modo fermo e determinato verso la realizzazione del Partito democratico della sinistra di cui il nostro paese ha tanto bisogno. L'interesse che questa proposta coglie nel mondo del lavoro e in particolare nella nostra fabbrica (il Petrolchimico di P. Marghera), pensiamo non debba andare deluso.

Tanta speranza è nell'animo dei lavoratori e delle lavoratrici. Ciò è dimostrato dalle adesioni alla proposta anche attraverso il tesseramento 1990. Ci preme far sapere del lavoro di proselitismo svolto dai compagni del Petrolchimico, che oltre ad avere collaborato al raggiungimento del 100% (269 iscritti), hanno dimostrato nei fatti con 60 nuove adesioni che i lavoratori, in particolare i giovani nuovi assunti, sono interessati a questo processo di rinnovamento e, con l'iscrizione, intendono essere protagonisti nella fase politica che si apre nel nostro paese.

Onestamente non abbiamo notato tra di noi le lacerazioni e le contrapposizioni che hanno caratterizzato la vita del gruppo dirigente in questi giorni. Viceversa, si sentiva la necessità di dare uno sbocco certo al partito per riprendere la discussione con gli altri e non solo al nostro interno.

**Renzo Morosini  
Gianni Polato**  
del direttivo della sezione «Curie»  
Porto Marghera (Venezia)

**Proponiamo che il 20° Congresso elegga il segretario**

Cara *Unità*, dopo un anno di estenuanti discussioni e di paralisi politica, la «Cosa» è finalmente nata. Abbiamo accolto questo passaggio decisivo della nostra evoluzione politica con liberatoria soddisfazione ma, al tempo stesso, con il timore che una caduta di stile, prima ancora che politica, del nostro confronto interno, possa offrire la sponda a quanti dentro e fuori il Pci puntano a bloccare il necessario rinnovamento della democrazia italiana, gettando così un'ombra sul nascente Partito democratico della sinistra. Adesso che siamo attesi alla prova dei fatti, bisogna respingere con forza personalismi e ambiguità, pena il rischio di un'ulteriore perdita di credibilità. È necessario quindi offrire al paese, alla sinistra militante e sommersa, un programma e chiare opzioni politiche.

Per quanto ci riguarda, siamo convinti che il nuovo partito non possa essere un'ennesima bottiglia vuota. Se così fosse, apriremo la strada alle aree di illegalità diffusa, alle Leghe, al qualunquismo e a tutte quelle forme dissociative che sono state le espressioni più eloquenti del malessere sociale degli ultimi anni. Si tratta dunque di utilizzare il tempo che ci separa dal 20° Congresso per costruire una proposta capace di rendere coerenti profilo ideale e contenuti programmatici, avendo la consapevolezza che nella cosiddetta società complessa la virtù principale è quella di saper dare risposte e fare politica in tempo reale.

Premesso che nel nostro direttivo di sezione esiste una sostanziale unità di posizioni, riteniamo che le caratteristiche e l'identità della nuova formazione politica debbano comprendere cinque fondamentali idee-forza.

- Vogliamo un partito ambientalista che faccia della questione ecologica il punto centrale di un nuovo modello di sviluppo;
- Vogliamo un partito legato organicamente al mondo del lavoro poiché solo il lavoro, nella continua evoluzione delle sue forme, può annullare l'antica contraddizione tra capitale e lavoro;
- Vogliamo un partito che rappresenti nelle

giuste proporzioni politiche e organizzative la forza delle donne, l'emancipazione femminile e l'incessante innovazione tecnologica ci sembrano le due vere rivoluzioni permanenti di questi anni. A questo proposito avanziamo la proposta che le donne siano rappresentate negli organismi dirigenti nella misura del 50%;

- Vogliamo un partito europeo collegato alle forze della sinistra europea perché l'Europa è l'orizzonte del cambiamento possibile. Per rafforzare il progetto dell'unità europea riteniamo utile che anche in Italia si costruiscano momenti di confederazione fra tutte le forze progressiste e di sinistra;

- Vogliamo un partito che abbia le caratteristiche di un moderno partito di massa poiché il sistema dei partiti rimane una realtà non superata e perché nelle moderne democrazie la dialettica e l'equilibrio dei poteri richiedono forti e rappresentative organizzazioni di massa.

Proponiamo che il segretario generale sia eletto direttamente dal 20° Congresso. Pensiamo inoltre che non sia più rinviabile la stesura di uno statuto che garantisca diritti non solo delle minoranze ma anche doveri e poteri degli iscritti.

Formuliamo infine al nuovo Pds i migliori auguri auspicando che l'albero della sinistra dia al paese e alla democrazia italiana i suoi frutti migliori.

**Il direttivo della sezione «A. Gramsci»  
Gorlago (Bergamo)**

**Nella nuova formazione si esprima la cultura comunista**

Cari compagni, avevo reagito negativamente alla svolta proposta da Occhetto nel novembre scorso, giudicandola ambigua e pericolosa. Oggi, di fronte al documento programmatico presentato dal nostro segretario, non ho esitazione a modificare il mio primo giudizio. In quel documento trovo sciolti i miei dubbi, in esso viene manifestata con forza la necessità di aggredire nel profondo i grossi temi interni e internazionali di fronte ai quali ci troviamo tutti, non vi trovo nessuna subaltermità ad altre forze politiche, ma l'orgogliosa riaffermazione del nostro patrimonio storico, da mettere al servizio di tutte le forze sane del paese.

Di fronte a questa importante novità, trovo francamente discutibile l'atteggiamento del cosiddetto «fronte del no», al quale pure mi sono sentito vicino per molto tempo. I suoi rappresentanti commettono un grave errore, a mio parere, a voler misurare il tasso di comunismo presente in tutta l'operazione, perché in questo modo alimentano solo polemiche laceranti e poco costruttive. La mia speranza è che tali polemiche vengano superate al più presto e che la Costituente vada avanti speditamente.

C'è un solo modo perché nella futura formazione politica rimanga il più possibile viva, in un confronto fecondo con altre culture politiche, la cultura comunista: che coloro che ne sentano più viva la necessità dia il massimo contributo a tutta l'operazione e al lavoro prevedibilmente assai impegnativo che ne seguirà.

Nella speranza che alla nascita della nuova formazione politica (o partito, non sottilezziamo sulle parole, compagni!) corrisponda un modo di lavorare che superi l'impasse che ci blocca da oltre 10 anni. I miei più fraterni saluti.

**Giovanni Consoletti  
Ciampino (Roma)**

**Cancelate l'immagine dei duellanti e passate ai fatti**

Caro direttore, credo sia giunto il momento per tutto il gruppo dirigente del Pci di svestire l'immagine dei duellanti ed indossare quella dei ricercatori ed elaboratori di una politica coerente con i risultati del 19° congresso e con la conseguente «Dichiarazione

di intenti» da assumere come base valida, ancorché qua e là ritoccabile, dei principi sui quali si fonda il nuovo partito. Mi piace il simbolo in quanto sintesi di alcune istanze della «Dichiarazione di intenti» indipendentemente dalle molteplici proposte di stili, significati e gusti diversi, tutti rispettabili ma non tutti assumibili, a meno che non si volesse attivare una diatriba indefinita. Mi piace complessivamente la «Dichiarazione d'intenti» per il respiro che la percorre e in quanto traduce in progetto fattibile e coerente l'idea che ha animato la perenne aspirazione degli emarginati e degli spiriti nobili alla liberazione della donna e dell'uomo, traditi nelle loro aspirazioni più profonde ad Ovest e ad Est, a Nord e a Sud, sia pure in forme e contenuti sociali diversi. Mi piace l'idea di non rimanere irretiti in analisi permanenti senza sbocchi e magari morime. Mi piace l'idea di un partito che si propone di guidare i processi attuali, e non quelli di un secolo fa, verso uno sbocco democratico e di sinistra dal significato ineludibile.

Mi piace il valore rivoluzionario attribuito al movimento delle donne, al rispetto delle differenze, alla lotta per i diritti di cittadinanza, per il lavoro a tutti, per la realizzazione di un progresso ed uno sviluppo economico-industriale-tecnologico guidato sulla base dei principi dell'ecologia. Mi piace la rielaborazione e riaffermazione dell'idea gramsciana del collettivo intellettuale. Si potrà chiedere qualche integrazione o riletture, ma occorre che i dirigenti del partito abbandonino le diatribe spesso dirette a realizzare obiettivi poco chiari o del tutto inafferrabili. La base chiede di mirare all'essenziale e decidere le azioni concrete su cui impegnare il partito, se non si vuole correre il rischio di essere destinatari di cocenti sconfitte politiche.

**Salvatore Di Genova  
Salemo**

**Più unità per combattere tutte le ingiustizie**

La nostra sezione conta più di cento iscritti su una popolazione di circa mille abitanti ed il nostro partito ha raggiunto nelle ultime elezioni oltre il 50% dei consensi. All'ultimo congresso di sezione gli iscritti votarono alla unanimità per la mozione del sì pur riconoscendo che esistevano molti «distingui», qualche «e» e qualche «ma», per dare un segnale e mandare un messaggio sulla necessità primaria dell'unità del partito.

D'altra parte non si poteva nemmeno immaginare la possibilità di restare immobili di fronte ai cambiamenti che stavano avvenendo nel mondo in una condizione di continue e costanti difficoltà organizzative ed elettorali che ad ogni appuntamento segnavano un nostro calo più o meno vistoso. Dando perciò per scontato che un cambiamento ed un rinnovamento erano indispensabili, ci sembra a questo punto che non ci devono essere più incertezze o tentennamenti nel portare avanti e sostenere il nuovo nome e il nuovo simbolo. Diversamente tutti i compagni semplici ed onesti che puntualmente hanno sempre rinnovato la tessera, che si sacrificano ad organizzare feste per mandare soldi al nostro giornale e consegnarlo casa per casa, questi compagni non potrebbero capire questa divisione che appare sempre più come lotta di potere in un partito che deve invece dedicare tutte le proprie forze e le proprie energie alla soluzione dei problemi e delle ingiustizie che attanagliano le nostre popolazioni.

La nostra sezione manifesta un profondo disagio e invita tutto il partito a ricercare la più profonda unità con la speranza che si possano raccogliere al più presto i frutti di questo cambiamento e gioire tutti insieme per quelle vittorie e quei successi che da troppo tempo ci mancano.

**Il comitato direttivo della sezione di Lalatico (Pisa)**

# Il punto Il partito che verrà

ALBERTO LEISS

La Cosa prende forma. Espressione un po' oscura per ragionare sulla nuova fisionomia organizzativa che il futuro Partito democratico della sinistra, per usare la proposta di nome avanzata da Occhetto, sta pensando di darsi. Ma forse utile per significare un processo che, appunto, è ancora in gran parte da nominare e identificare. E ciò, nonostante il fatto che la dettagliata proposta elaborata da Piero Fassino (che pubblichiamo in questo stesso numero della *Lettera* e presentata alla recente conferenza programmatica del Pci) abbia ottenuto un consenso assai largo, e nonostante essa rappresenti il frutto di una elaborazione non breve, i cui tratti innovativi risalgono al 18° congresso. C'è un tracciato già ben delineato, insomma, ma esso indica un percorso di sperimentazione e l'esigenza di una reinvenzione in termini di teoria e di pratica politica.

Non per caso la discussione che già si è avviata proprio nella sede della conferenza programmatica ha avuto un carattere molto ricco e aperto, propositivo, e ha indicato alcuni nuclei tematici e problematici che rappresentano altrettanti passaggi obbligati per la costruzione di una nuova forma-partito, e che forse è utile qui provare a riassumere.

**ORGANIZZAZIONE  
TRASTORIA E CULTURA**

Qual'è stata la cultura organizzativa del Pci? Dove e quando nasce la crisi che ha portato pur tra polemiche e differenti punti di vista ad una generale consapevolezza nel partito che una svolta radicale si imponeva? Mario Tronti ha cercato di dare qualche risposta a questi interrogativi, e ha fatto risalire al passaggio cruciale tra gli anni '60 e gli anni '70 il punto di origine della crisi organizzativa e culturale del Pci. Se nel dopoguerra col «partito nuovo» e nel '56 con un'opera sotterranea ma profonda di cambiamento il Pci di Togliatti aveva saputo creare sinfonie adeguate ai mutamenti della situazione politica e sociale, altrettanto non avvenne nei confronti della «rivoluzione capitalista» che mutò il frutto di un passaggio culturale '60. Ciò non impedì al partito di rapportarsi con apertura agli sconvolgimenti di quello che Tronti chiama il «nuovo biennio rosso»: il '68 e il '69 operaio e studentesco. Grazie soprattutto alle posizioni di Luigi Longo un ceto politico nuovo, giovane, entrò nel Pci dopo quel periodo, ma si trovò a gestire una macchina organizzativa già inadeguata. Un limite che, nell'analisi di Tronti, emerse con nettezza negli anni successivi,

quando il Pci assunse più rilevanti responsabilità di governo, e che dopo il tentativo non riuscito di svolta attuato da Berlinguer dopo l'80 (dalla «solidarietà nazionale» alla politica di «alternativa») è precipitato nella crisi degli ultimi anni. A questa crisi del partito nei rapporti con la società, attraverso il suo concreto modo di organizzarsi, corrisponde, sempre secondo Tronti, un elemento di crisi culturale e progettuale. Negli anni del dopoguerra avevano vinto due idee-forza: il collegamento al movimento comunista interna-

società italiana. Si può naturalmente condividere o meno questa lettura, ma essa indica un nesso tra cultura politica e organizzazione che difficilmente può essere negato. E il problema di fronte oggi al nuovo partito della sinistra a cui il Pci vuole dar vita è in gran parte proprio questo: come può nascere una nuova forma organizzativa, capace di riannodare il contatto interrotto col mutamento sociale. Quali sono le culture politiche che possono dare anima a questa nuova forma. Forse si può dire, parafrasa-

con l'agire politico di questa grande trasformazione.

**DONNE E UOMINI**

Ed è forse naturale che la discussione si accenda soprattutto intorno alla cultura a cui viene attribuita la maggiore e più radicale «differenza», e anche il potenziale di più profonda innovazione del nuovo partito. La cultura e la pratica politica delle donne. Parlare come hanno fatto alla conferenza programmatica sia Piero Fassino che Livia Turco di un partito «di uomini e di donne», può sembrare persino banale. Ma se si approfondiscono le implicazioni di questa semplicissima specificazione ci si trova di fronte a quello che la stessa Livia Turco definisce «un azzardo teorico e pratico». Intanto esistono alcuni dati «bruttamente» quantitativi, su cui riflettere. Oggi il Pci ha circa 400 mila iscritte, pari al 27 per cento. Poco più ne vanta la Dc. Le donne iscritte alla socialdemocrazia tedesca arrivano al 25%. In questo dato, relativamente positivo, c'è tutta la lunga storia di presenza femminile nel comunismo italiano, ma anche tutta la difficoltà di raggiungere un obiettivo apparentemente «banale»: cioè far sì che la proporzione per sessi esistente nella società si rifletta nella struttura organizzativa di un partito che si dice finalizzato al cambiamento. Vincere l'«esclusione» e l'«estraneità» delle donne alla politica appare dunque subito come un problema complesso. Nel Pci la lotta per l'emancipazione e la libertà femminile ha conosciuto una svolta con l'elaborazione della «Carta delle donne» e il tentativo di tradurre in termini di pratica politica organizzata in un grande partito di massa l'esperienza e la teoria femminista secondo cui la forza femminile deriva dalla relazione tra donne e dalla costruzione di un punto di vista sul mondo autonomo dalle pretese universalizzanti del pensiero maschile. Questa esperienza sono ancora osservazioni di Livia Turco ha ottenuto risultati in termini di rafforzamento e autorevolezza della presenza femminile nel partito, ma ha anche segnato limiti, e ha dato luogo ad un «paradosso»: il disegno della Carta delle donne, pur intendendo modificare e riformare radicalmente la struttura rigida e verticistica del Pci, si è di fatto avvantaggiato del «centralismo» del partito che si potrebbe dire ha «cooptato» la differenza sessuale nella cultura politica del Pci e, accettando la proposta delle «quote», ha promosso anche un nuovo ceto politico femminile. I limiti inter-



zionale, la prospettiva del socialismo, e la lotta per la salvezza del paese dalla catastrofe con il contributo alla costruzione dello Stato post-fascista. Ma questa idea di nuovo Stato non ha avuto uno sviluppo coerente e conseguente, e ciò è anche frutto di un passaggio culturale caduto ad un certo punto l'egemonia storicistica e idealistica nella cultura del Pci, «per interne ragioni di esaurimento», ma ad essa si è sostituito un «criticismo ed eclettismo generico», una sorta di «pluralismo culturale passivo», e non è stata invece sviluppata e rinnovata quella «via di marxismo italiano» che pure aveva nutrito più generazioni storiche di dirigenti e che avrebbe potuto forse fondare un punto di vista più saldo sulla

sando Tronti, che ad un «pluralismo passivo» deve sostituirsi qualcosa di simile ad un pluralismo attivo: un riconoscimento della pluralità di culture politiche già esistenti nel vecchio Pci, l'acquisizione di nuove culture, esterne e persino confliggenti con la tradizione del comunismo italiano, il perfezionamento di meccanismi che rendano politicamente produttivo il confronto tra queste differenze ideali. Sta qui, anche il rapporto problematico tra «tradizione» e «rivoluzione», tra «continuità» e «discontinuità»: modi diversi per dire che non basta più il «rinnovamento nella continuità» di togliattiana memoria, ma che ci vuole una «rottura radicale». La discussione poi riguarda il senso e il governo col pensiero e